



MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

27 (gennaio-dicembre 2025)

MEDIAEVAL SOPHIA 27
(gennaio-dicembre 2025)

STUDIA

ANTONIO MACCHIONE, <i>Demoni e posseduti nei Bioi dei santi italo-greci</i>	1
MIRIAM PALOMBA, <i>Il monastero femminile di San Vittorino a Benevento nei secoli X-XIII: una fondazione patrocinata dai principi di Capua e Benevento</i>	17
ANTONIO MURSIA, <i>Donne al potere nella Sicilia normanna. Le signorie di Galgana di Sperlinga, Lucia di Cammarata e Sibilla di Comincini</i>	41
CATERINA CAPPuccio, <i>Modelli di interazione tra centro e periferia: il papato e la penisola iberica (sec. XII)</i>	55
MATTIA OLIVA, <i>La teoria psicologica di Ja'aqov Anatoli attraverso l'interpretazione filosofica del Cantico dei Cantici</i>	67
FRANCESCO DI PIETRO, <i>Il percorso di un funzionario angioino tra militia, burocrazia e rappresentazione: il caso di Ademaro Romano</i>	83
MOHAMED OUERFELLI, <i>Défendre les intérêts pisans en Sicile: la mission diplomatique de Corrado de Vico en 1345-1346</i>	107
GIUSEPPE GIUNTA, <i>Il furor e la condizione semireligiosa: la strategia di difesa nell'uxoricidio di Lagia (Montefollonico, 1366)</i>	125
PARIDE PISCITELLO, <i>La Madonna col Bambino in trono tra angeli e santi del pittore Turino Vanni a Palazzo Abatellis: note sparse per una committenza pisana a Palermo</i>	139
LUCIANA PETRACCA, <i>Dialettica normativa e protagonismo civico delle comunità di Terra d'Otranto nel XV secolo: le scritture capitolari del 1463-1464</i>	159

LECTURAE

141

Irene D. Aprile, Roberta Carchiolo, Mariagrazia Patti (a cura di), *Dai Monasteri e dai Conventi. Tesori d'arte*, Palermo, Soprintendenza per i beni culturali e Ambientali di Catania, Officine Grafiche, 2024, pp. 390, ISBN: 978-88-6164-573-8 (Diego Ciccarelli)

- Michele Campopiano, *Storia dell'ambiente nel Medioevo. Natura, società, cultura*, Roma, Carocci, 2025, pp. 176, ISBN: 978-88-290-2796-5 (Riccardo Giuliano)
- Martina Del Popolo, Gemma Teresa Colesanti, *Caterina Llull i Sabastida tra Sicilia e Catalogna. Edizione del suo secondo libro mastro (1479-1486)*, Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2025, pp. 850 (Mediterraneum, 6), ISBN: 978-84-1050-007-5 (Daniela Santoro)
- Fulvio Delle Donne, *La sfida dei re. 1283, Angiò contro Aragona*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2025, pp. 138, ISBN: 978-88-581-5761-9 (Silvia Urso)
- Franco Franceschi, Paolo Nanni e Gabriella Piccinni (a cura di), *Medioevo che crea. Innovare, inventare, sperimentare nell'Italia dei secoli X-XIV*, Roma-Bari, Laterza (Storia e società), 2025, pp. 368, ISBN-10: 8858157621, ISBN-13: 978-8858157626 (Marina Montesano)
- Blanca Garí, *El poder del objeto. Materialidad, memoria y representación en la Baja Edad Media*, Madrid, Siruela, 2024, pp. 312, ISBN: 978-84-19942-84-5 (Gemma Teresa Colesanti)
- Daniel Le Blévec, Laurence Moulinier-Brogi (eds.), *Le corps au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2025, pp. 680 (L'Atelier du Médiéviste, 16), ISBN: 978-2-503-61340-6 (Riccardo D'Amico)
- Nicola Naccari, *La Città del Sole. Primato romano ed ecclesiologia nella corrispondenza papale verso l'Oriente greco (XI-XIII sec.)*, Bologna, Bologna University Press, 2024, pp. 246 (Alphabet, 27), ISBN: 979-12-5477-408-3 (Luigi Russo)
- Francesco Panarelli (a cura di), *Città nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo*, Potenza, BUP-Basilicata University Press, 2024, pp. 254, ISBN: 978-88-31309-31-8 (Giovanni Tabone)
- Francesco Panarelli, *Dante a Mezzogiorno. Il Regno di Sicilia nella Commedia*, Roma, Carocci, 2024, pp. 112, ISBN: 978-88-290-2559-6 (Giovanni Tabone)
- Luciana Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli. Credito, economia e società nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2024, pp. 374, ISBN: 979-12-5469-695-8 (Gemma Teresa Colesanti)
- Maria Antonietta Russo, *Relazioni di potere e gestione patrimoniale nella Sicilia medievale. L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro (secoli XIII-XV)*, Palermo, Palermo University Press, 2025, pp. 300 (Storia. Classici, Fonti, Ricerche, 5), ISBN: 978-88-550-9771-0 (Rosalba Di Meglio)
- Mariarosaria Salerno, *Nel Regno del lusso. I consumi di pregio nei domini degli Angiò (secc. XIII-XIV)*, Pisa, Carocci, 2024, pp. 210, ISBN 978-88-290-2836-8 (Elisa Tosi Brandi)
- Patrizia Sardina (a cura di), *La terra e il mare. Signori, feudi e porti nel Mezzogiorno medievale e moderno*, Palermo, Palermo University Press, 2025, pp. 249 (Culturesocietà; 17) ISBN (a stampa): 978-88-5509-785-7, ISBN (online): 978-88-5509-782-6 (Silvia Urso)
- Jesús Ángel Solórzano Telechea, Jelle Haemers, Nena Marthe Vandeweerd, *El uso social del espacio en las ciudades medievales del suroeste de Europa*, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 2024, pp. 480, ISBN: 978-84-9960-182-3 (Elisa Turrisi)

Vincenzo Tedesco, *L'anima di Traiano tra inferno e paradiso. Storia di una leggenda medievale*, Roma, Carocci Editore, 2024, pp. 218, ISBN: 978-88-290-2476-6 (Silvia Urso)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2025 233

CURRICULA 241

Il percorso di un funzionario angioino tra *militia*, burocrazia e rappresentazione: il caso di Ademaro Romano

The Path of an Angevin Official between *Militia*, Bureaucracy and Representation: the Case of Ademaro Romano

Riassunto

A partire dalla ricostruzione del profilo prosopografico di Ademaro Romano, viceammiraglio di Roberto d'Angiò, è possibile delineare meglio le prerogative di tale ruolo, ma anche approfondire le strategie messe in atto dalle famiglie delle periferie del Regno di Sicilia per ascendere ai più alti livelli dell'amministrazione civile e militare, di concerto con la necessità, da parte della Corona, di cooptare collaboratori al tempo stesso competenti e fedeli, per far fronte alle esigenze sempre più complesse della gestione del potere. L'effigie funeraria, presso Scalea in Calabria, rappresenta la manifestazione tangibile del sodalizio creatosi tra potere centrale ed élites locali e del successo della politica culturale promossa dal sovrano angioino.

Parole chiave: Ademaro Romano, Roberto d'Angiò, Scalea, Viceammiraglio, Flotta, Funzionariato civile e militare, Regno di Sicilia, Calabria, Equipaggiamento militare.

Abstract

Starting from the reconstruction of the prosopographical profile of Ademaro Romano, vice-admiral of Roberto d'Anjou, it is possible not only to better outline the prerogatives of this role but also to delve deeper into the strategies implemented by the families of the peripheries of the Kingdom of Sicily to ascend to the highest levels of civil and military administration, in concert with the crown's need to co-opt collaborators who were both competent and faithful to cope with the increasingly complex needs of power management. The funeral effigy, near Scalea in Calabria, represents the tangible manifestation of the partnership created between central power and local elites and the success of the cultural policy promoted by the Angevin sovereign.

Keywords: Ademaro Romano, Robert d'Anjou, Scalea, Viceadmiral, Fleet, Civil and military administration, Kingdom of Sicily, Calabria, Military equipment.

1. Premessa

Negli ultimi decenni si è riscontrata una rinascita degli studi sulle multiformi strategie di *anoblissement* messe in atto da parte delle famiglie aristocratiche del Regno di Sicilia durante l'età angioina, sia quelle originarie della capitale, sia quelle provenienti dalle periferie: l'attenzione si è concentrata in particolar modo sulla Corte, e sul rapporto esistente tra l'evolversi della macchina amministrativa e l'ascesa e il

consolidamento del potere di coloro i quali andarono a costituire il ceto degli *officiales*.¹ L'acquisizione di prerogative e funzioni presso la corte regia, anche attraverso il conferimento da parte del sovrano della *militia* e della *familiaritas*,² divenne infatti strumento imprescindibile di promozione sociale, indispensabile per la formazione e il rinnovo dell'«élite di potere», che costruì le sue fortune attraverso l'esercizio delle proprie capacità tecniche, mettendo insieme competenze di natura giuridico-amministrativa, finanziaria o ancora militari e diplomatiche, a seconda dell'incarico.³ L'analisi del caso paradigmatico costituito dalle vicende biografiche di Ademaro Romano di Scalea (oggi prov. di Cosenza, in Calabria), viceammiraglio della flotta angioina e familiare di re Roberto d'Angiò,⁴ consentono di apprezzare la complessità di alcuni di tali aspetti nel dinamismo del loro svolgersi.

L'importanza che il personaggio ebbe per i contemporanei risulta del resto immediatamente palese a tutti coloro i quali si interfacciano con i resti dell'imponente monumento funebre, situato oggi presso la Cappella di Santa Caterina, posta sulla sinistra della Chiesa di San Nicola in Plateis, in quella che era un tempo la zona inferiore del borgo calabrese. L'esame del *gisant* e dei particolari costitutivi di quanto rimane del baldacchino e del sarcofago potrebbe consentire inoltre, attraverso un approccio interdisciplinare, basato sul dialogo tra fonti scritte e iconografiche e sui nuovi apporti oplitologici, di approfondire ed aggiungere elementi per connotare meglio le modalità utilizzate dall'aristocrazia nella propria auto-rappresentazione, e di ricavare, attraverso la raffigurazione della morte, aspetti sull'interscambio tecnologico esistente nel Mediterraneo trecentesco.⁵

¹ G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angiono-aragonesi*, Liguori, Napoli 2003, pp. 17-24. Sulla carriera burocratica come mezzo di integrazione nell'aristocrazia e di accesso al potere, si vedano anche i contributi di S. MORELLI, «Officiers angevins: entre carrières bureaucratiques et parcours identitaires», in J.-P. BOYER-A. MAILLOUX-L. VERDON (eds.), *Identités angevines. Entre Provence et Naples XIIIe-XVe siècle*, Presses universitaires de Provence, Aix-en-Provence 2016, pp. 55-72; EAD., *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Liguori, Napoli 2012.

² D. PASSERINI, *Familiaritas, hospitium e giurisdizione: i principi angioini tra XIII e XIV secolo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» 137 (2019), pp. 73-105.

³ G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia*, cit., pp. 71-72.

⁴ Per una trattazione generale sul lungo regno di Roberto d'Angiò, si veda R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 vols., R. Bemporad & figlio, Firenze 1922-1930.

⁵ Si ha notizia, l'11 gennaio 1330, della concessione del patronato sulla Cappella intitolata a S. Giovanni Battista ad Ademaro Romano e agli eredi, da parte di papa Giovanni XXII, cfr. F. RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, Gesualdi, Roma 1980, vol. I, p. 388: (6342. 11 gennaio 1330) «Cappella, fundanda sub titulo D. Iohannis Baptistae, unita ecclesiae S. Nicolai, in oppido Scalea, Cassanen. dioc., a N.V. Ademario Romano, viceamirato regni Siciliae, cui et haeredibus eius ius patronatus reservatur. Dat. Avinione, III Idus ianuarii, anno quartodecimo». La notizia è stata ripresa già da F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria: apporti esterni e attività locale*, «Bollettino d'arte» 21 (sett.-ott. 1983), pp. 1-48, n. 16. Per una trattazione più estesa e un riferimento metodologico sullo studio delle fonti iconografiche regnicole volto al recupero di evidenze sulle tecnologie belliche nel Mediterraneo tardo-medievale e per ulteriori cenni storici sul contesto, si veda F. DI PIETRO, *Equipaggiamento difen-*

Nonostante ciò, chi volesse cimentarsi nell'impresa di ricostruire organicamente un profilo storico aggiornato di tale personaggio, rispondente ai requisiti di scientificità e alla sensibilità odierna, si ritroverebbe costretto a prendere atto del fatto che il processo di frammentazione e perdita documentale, acuito nel caso specifico dalla distruzione di buona parte dei Registri della Cancelleria angioina, nel settembre 1943,⁶ ostacola fortemente il tentativo di effettuare uno spoglio esaustivo e autoptico delle fonti originali, lasciando i ricercatori per larga misura dipendenti dalle informazioni raccolte in passato da studiosi che con tali manoscritti si interfacciarono prima della loro irreparabile scomparsa.

Ciò ha in parte causato una tendenza al ripetersi delle informazioni, e al progressivo appiattimento della ricostruzione storica su un sostrato puramente evenemenziale, limitato al fornire essenziali cenni biografici sull'operato dei personaggi coinvolti, non sempre correlati per mezzo di un'adeguata ricontestualizzazione che tenga conto del loro ruolo politico e sociale e delle prerogative derivanti dagli incarichi da essi ricoperti. Un peso notevole su tale stato di cose ha senz'altro avuto la natura stessa dei lavori dedicati dalle ricerche erudite, a partire dal XVII secolo, sui grandi ufficiali del Regno, dettata principalmente da interessi di natura genealogica, ancora presenti nel XIX secolo nei lavori di Matteo Camera e Camillo Minieri Riccio.⁷

Un attento recupero di quanto pubblicato tra gli ultimi decenni del XIX secolo da Durrieu e Cadier⁸ e nella prima metà del Novecento da Caggese,⁹ nella selezione di notizie sull'operato dei sovrani, dei loro funzionari e nella messa a punto dei primi

sivo, *armi individuali e tecniche d'assedio in Calabria e in Italia meridionale (secc. XIII-XV)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale (supervisore Prof.ssa Mariarosaria Salerno), Università degli Studi della Calabria, XXXV ciclo (2019-2023).

⁶ Sull'argomento cfr. S. PALMIERI, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 249 ss.

⁷ R. RAO, «Introduzione. I grandi ufficiali nei territori angioini: dal bilancio storiografico alle prospettive di ricerca», in Id. (ed.), *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini* [online], Publications de l'École française de Rome, Roma 2016, <http://books.openedition.org/efr/3034> (ultimo accesso: 22/09/2025). Su Ademaro Romano si sono conservati sparsi riferimenti indiretti ai documenti dei registri angioini, per i quali cfr., tra gli altri, M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, Fibreno, Napoli 1860, vol. II, pp. 210, 247, 316, 330, 365, 440, 442, 444. Di Minieri Riccio si vedano in particolare, ai fini del presente caso di studio, C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, in «Archivio Storico per le province napoletane» 7 (1882), pp. 201-262; 653-684; Id., *Studii storici fatti sopra 84 registri angioini dell'archivio di stato di Napoli*, Rinaldi e Sellitto, Napoli 1876 e Id., *Cenni storici intorno i grandi uffizii del Regno di Sicilia durante il regno di Carlo I d'Angiò*, Stabilimento tipografico partenopeo, Napoli 1872.

⁸ P. DURRIEU, *Les archives angevines de Naples. Etude sur les registres du roi Charles Ier (1265-1285)*, 2 vols., E. Thorin, Paris 1886-1887; L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I^{er} et Charles II d'Anjou*, E. Thorin, Paris 1891, per il quale si veda S. MORELLI (ed.), *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France*, Istituto storico per il Medioevo, Roma 2005.

⁹ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. II, pp. 172 e 216.

studi espressamente dedicati all'analisi della struttura della macchina amministrativa e statale angioina, oltre a consentire di definire l'ossatura degli avvenimenti, comunque imprescindibile per una corretta lettura del quadro generale, potrebbe permettere di delineare un profilo prosopografico aggiornato.¹⁰

La consultazione diretta, inoltre, di patrimoni documentali coevi che godono oggi di un migliore stato di conservazione, come gli Archivi dipartimentali di Marsiglia,¹¹ l'Archivio Vaticano¹² e dei volumi prodotti dallo sforzo di ricostruzione dei Registri angioini,¹³ può restituire, attraverso l'operato di Ademaro Romano, ulteriori e significativi elementi sullo svolgimento della prassi diplomatica e amministrativa del Regno di Sicilia.

2. Profilo prosopografico, ruolo e funzioni

Le testimonianze più certe su Ademaro Romano, viceammiraglio dal 1313, attivo nell'armamento di imbarcazioni e nel reclutamento dei relativi equipaggi, nonché parte dell'alto comando di diverse spedizioni navali in Sicilia negli anni Venti e Trenta del secolo,¹⁴ risultano essere quelle relative alla vita pubblica, mentre le origini e la data di nascita non sono state definite univocamente, né si ha maggiore chiarezza tentando di ricostruirne con precisione la storia familiare.

Importanti eruditi e studiosi di epoca moderna hanno rilevato la vocazione mer-

¹⁰ Per un riferimento metodologico sull'approccio prosopografico allo studio dei grandi ufficiali e delle famiglie aristocratiche del Regno, basato sul copioso materiale prodotto dalla letteratura erudita e volto al superamento del paradosso storiografico causato dall'ambivalenza di quest'ultima, divisa tra esaltazione individuale e pregiudizi nei riguardi dell'efficienza dell'apparato amministrativo angioino, cfr. S. MORELLI, «Il furioso contagio delle genealogie». Spunti di storia politica e amministrativa per lo studio dei grandi ufficiali del regno», in R. RAO (ed.), *Les grands officiers dans les territoires angevins*, cit., <http://books.openedition.org/efr/3053> (ultimo accesso: 22/09/2025).

¹¹ Archives départementales des Bouches-du-Rhône [= AD13 BdR], B 1518 (1315/16), ff. 232r-233v (novembre/dicembre 1317): dal punto di vista logistico è interessante notare come l'emissione dei documenti napoletani si datasse rispettivamente al 7 e all'8 novembre 1317, mentre il rilascio delle ricevute da parte della tesoreria in Avignone venga eseguito il 21 dicembre 1317, dato che consente di apprezzare i tempi necessari per lo svolgimento di incarichi diplomatici nei primi decenni del XIV secolo.

¹² Per i registri vaticani cfr. F. RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, cit., pp. 245-249, 388, 456.

¹³ Si veda la digitalizzazione dei registri, disponibile dal link: <https://www.accademiaPontaniana.it/publicazioni/> (ultimo accesso: 22/09/2025). Si tenga conto della dipendenza di molte delle menzioni dalle notizie riportate indirettamente dagli studiosi summenzionati.

¹⁴ Ademaro partecipò alle principali operazioni marittime dell'epoca di Roberto, in particolare nelle spedizioni in Sicilia del 1325/1326 e in quella del 1338. Fu incaricato a più riprese di reclutare equipaggi e armare navi su ordine del re, nelle località marittime campane nel 1316 e in Liguria nel dicembre 1324. Una trattazione biografica estesa, sebbene dipendente in parte dalle testimonianze non sempre affidabili riportate dagli eruditi seicenteschi, in G. CELICO, *Scalea tra duchi e principi, mercanti, filosofi e santi*, Editur Calabria, Soveria Mannelli 2000, pp. 37-41.

cantile del lignaggio,¹⁵ ma non sono sempre chiari e incontrovertibili i tempi e gli effettivi rapporti di parentela esistenti tra le varie famiglie attestate in Campania,¹⁶ presso Napoli, Amalfi e Sorrento, e, in un secondo momento, in Sicilia,¹⁷ Puglia,¹⁸ Basilicata e Calabria.¹⁹

Alcune testimonianze dirette del ramo di Scalea, relative nello specifico a Leonardo e Guglielmo Romano,²⁰ risultano datate agli anni Settanta del Duecento: il primo sembra aver avuto formazione giuridica, ottenuta mediante studi di diritto svolti nella capitale,²¹ e che pertanto potesse ricoprire mansioni nell'organigramma amministrativo, disponendo dei requisiti richiesti da Carlo I d'Angiò e dai suoi diretti discendenti nella selezione del personale locale.²²

¹⁵ V. DONNORSO, *Memorie storiche della fidelissima, ed antica città di Sorrento*, Stamperia Rosselli, Napoli 1740, p. 206; cfr. anche A. LEONE-G. CAPONE (eds.), *Ricerche sul medioevo napoletano: aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, Edizioni Athena, Napoli 1996, pp. 144 ss.

¹⁶ La famiglia doveva già disporre di significative risorse patrimoniali, se si vuole dar fede alla notizia del prestito di denaro a Carlo I d'Angiò a cui contribuirono, insieme ad altri nobili sorrentini, Gaudio, Marino e Bartolomeo Romano; cfr. V. DONNORSO, *Memorie storiche*, cit., p. 207 e G. CELICO, *Scalea tra duchi e principi*, cit., p. 38. Nel 1301, Paolo Romano, insieme altri nobili napoletani prestò del denaro a Carlo II, cfr. A. LEONE-G. CAPONE (eds.), *Ricerche sul medioevo napoletano*, cit., p. 144.

¹⁷ F. SCANDONE, *Notizie biografiche di rimatori siciliani*, in «Studi di letteratura italiana» 6.1-2 (1904-1906), pp. 75-77, con relative trascrizioni documentali tratte dai registri angioini, secondo il quale già in epoca fredericiana esisteva in Messina una famiglia «de Romano».

¹⁸ *Ibid.* Nel 1269 «Matheus Petri Romani» risultava doganiere di Bari insieme ad Ambrogio Bonello.

¹⁹ Durante il regno di Carlo I, Marotta, Cesario e Filippo Romano ottennero dei feudi, tra i quali figurava quello detto «de Caminisi», collocato in Calabria tra Santa Caterina e Stilo, che fruttava «unc. I, tar. XIX, g. XII» (A. LEONE-G. CAPONE [eds.], *Ricerche sul medioevo napoletano*, cit., p. 144). G. CELICO, *Scalea tra duchi e principi*, cit., p. 38, ipotizza una diretta parentela tra il ramo sorrentino e quello scaleoto.

²⁰ Nel 1271, si fa menzione di Guglielmo Romano di Scalea nei *Registri angioini*, appropriatosi di alcuni beni appartenenti a Iacopo Ferramundi, anch'esso scaleoto: «Mandat ne Guillelmus Romanus, Guillelmus Saulus, Venutus de Sarulo, Raymundus Guastapane et Guido de Carato de Scalea molestentur super bonis Iacobi Ferramundi de Scalea, olim infiscatis et eis commissis ad procurandum, cum pred. bona restituta sint eidem Iacobo» (Reg. 1271. A, f. 281, il 1°, in J. DONSI GENTILE [ed.], *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* [= RA], Presso l'Accademia, Napoli 1957, vol. VIII, p. 83).

²¹ Il 28 ottobre 1270 «Leonardus Romanus de Scalea», studente di diritto civile a Napoli, riceveva il privilegio di non contribuire alle tasse della sua terra natia, com'era consuetudine per gli scolari, cfr. F. SCANDONE, *Notizie biografiche*, cit., p. 76; A. LEONE-G. CAPONE (eds.), *Ricerche sul medioevo napoletano*, cit., p. 144; «Privilegium immunitatis a collectis et taxis in terra sua, pro Leonardo Romano de Scalea, studente in iure civili in Neapolitano Studio. Dat. [Neapoli], XXVIII octobris» (Reg. 9, f. 237, in RA, vol. VII, p. 68).

²² Si veda il già menzionato contributo di S. MORELLI, «Officiers angevins: entre carrières bureaucratiques et parcours identitaires», cit., pp. 55-62 e, per un confronto con il contesto territoriale di altre province, P. ROSSO, *Strategie di reclutamento e profili intellettuali dell'ufficialità locale angioina nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, in «Mémoire des princes angevins» 10 (2013-2017), <https://mpa.univ-st-etienne.fr:443/index.php?id=302> (ultimo accesso: 22/09/2025).

È plausibile che Ademaro, le cui prime apparizioni pubbliche si collocano all'altezza del primo quindicennio del Trecento, facesse parte della generazione seguente e fosse congiunto del summenzionato Leonardo, forse suo padre²³ o suo fratello.²⁴ Insieme a questi, infatti, risulta esule, come ricorre in una testimonianza documentale risalente al 1292 e da porre in relazione con le operazioni militari svoltesi durante la Guerra del Vespro. Scalea, tra i principali scali marittimi della Calabria, forse anche per via di una carestia, nel 1284 accolse navi inviate dalla Sicilia con uomini e grano, diventando un avamposto operativo nevralgico per le incursioni almugavere in Val di Crati.²⁵ Le reiterate controffensive angioine, nonostante un imponente schieramento di uomini e mezzi,²⁶ non riuscirono a liberare definitivamente la città che rimase saldamente in mano alle forze siculo-aragonesi, così come altri centri della costa tirrenica, fino alle fasi conclusive del conflitto.²⁷

Ademaro e i suoi familiari, dunque, con altri *de melioribus dicte terre*, furono costretti all'esilio dai *rebelles* evidentemente in quanto sostenitori degli Angiò e ricevettero per la loro fedeltà una provvigione di sei once annuali,²⁸ che fu in seguito ribadita in un altro documento, in cui la medesima concessione riguardava solamente la sua persona.

²³ F. SCANDONE, *Notizie biografiche*, cit., p. 76, nn. 4-6, ritiene probabile che siano figli di Leonardo sia Ademaro che Gaudio e Adenolfo Romano.

²⁴ Propende per la seconda delle due possibilità M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, cit., vol. II, p. 210.

²⁵ S. FODALE, «La Calabria angioino-aragonese», in A. PLACANICA (ed.), *Storia della Calabria*. II.1. *La Calabria medievale. I quadri generali*, Gangemi, Roma 2001, pp. 183-262: 192-193. Per una trattazione specifica, più attenta ai risvolti militari della presenza siciliana, con relativi rimandi alle cronache di Malaspina e Desclot e il riferimento agli aiuti alimentari inviati dalla regina Costanza, si veda G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*, Editoriale scientifica, Napoli 2017, pp. 55-58, 65-70, nn. 134-143, 145.

²⁶ Sull'impiego di lancieri e balestrieri toscani nel tentativo fallito di assediare Scalea del 1284 cfr. *ivi*, p. 456 n. 460. Sul fatto, si veda G. CELICO, *L'assedio di Scalea e il piccolo vespro*, in «Rogerius» 16.1 (gen.-giu. 2013), pp. 49-53, con relativi riferimenti tratti da *RA*, vol. XXVII.1, pp. 53, 59, 94, 318, 349, 355: si conserva traccia degli ordini inviati da Carlo, principe di Salerno, tra aprile e maggio 1284, ai capitani e giustizieri operativi nell'area, tra cui Ruggero di Sangineto e Roberto d'Artois, per riprendere Scalea una volta radunati i baroni dei giustizierati, agli *stipendiarii*, ai contingenti a piedi e a cavallo di Lucera e alle summenzionate forze comunali alleate; il munizionamento necessario proveniva invece da Castel Capuano, dal quale furono spediti quasi diecimila quadrelli di balestra. Fallita tale operazione ossidionale, nel mese di ottobre furono messe in atto misure di contenimento delle offensive almugavere nei dintorni.

²⁷ G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni*, cit., p. 99, n. 262: ancora tra 1291 e 1292 gli abitanti di Scalea e Cetraro lasciavano scadere un'offerta di grazia, che veniva prorogata fino al novembre successivo. S. FODALE, «La Calabria angioino-aragonese», cit., pp. 195-204. Una sintesi delle diverse vicende anche in G. CELICO, *Scalea tra duchi e principi*, cit., pp. 30-31.

²⁸ «Notatur Guidoni de Corrado, Laurette relicte quondam Leonardi Romani et Aldemario Romano de Scalea eiectis a dicta terra per rebelles provisio pro solutione annuarum unciarum 6 qui de melioribus dicte terre dicuntur», (Reg. 1292 E, f. 87 a t., in *RA*, vol. XLIV.2, p. 498). Disponiamo di una seconda attestazione della medesima concessione, che riguarda però solo la sua persona: «Notatur Ademario Romano de Scalea provisio pro solutione annuarum unciarum 6, quia exulat patria». (Reg. 1292 E, f. 88, in *RA* XLIV.2, p. 498)

Non perfettamente delineato risulta il grado di parentela con Gaudio Romano da Scalea – forse fratello di Ademaro – menzionato a più riprese nei documenti angioini, che ricoprì, al pari di Ademaro, importanti cariche presso la corte di Roberto d'Angiò, in particolar modo nella seconda metà degli Anni Venti del Trecento: fu ciambellano, regio consigliere e familiare del re, nonché, di volta in volta, capitano generale di guerra in Principato Citra e di Calabria, capitano di Reggio, e giustiziere di Calabria.²⁹ Fu probabilmente fratello di Ademaro anche Adenolfo Romano, ammiraglio di Calabria nel 1313.³⁰ Sarebbe infine da includere nella famiglia anche il frate Giacomo Romano de Scalea,³¹ «monachus monasterii S. Mariae Novae de Ebulo»,³² che nel novembre 1319 fu menzionato in una dispensa papale per passare dall'ordine francescano a quello benedettino: nel documento si raccomandava, con il favore di re Roberto, che questi ricevesse dignità, anche episcopale, e incarichi proporzionali ai suoi meriti.

Il favore accordato dal sovrano angioino ai membri della famiglia Romano risulta comprovato dall'inserimento di Ademaro all'interno del novero dei collaboratori di fiducia, ai quali venivano affidate specifiche missioni all'interno e al di fuori dei confini del Regno. A quasi due decenni di distanza dalla fuga dalla città natale, si ha traccia del suo operato come inviato del re presso Genova, dove insieme a Pietro Vassallo, anch'egli di Scalea, nel 1309 portò a termine l'acquisto di ottomila remi per conto della Curia regia.³³

Una carriera sulle cui origini si ignorano purtroppo la maggior parte dei dettagli,³⁴ ma che doveva essere stata connotata da affidabilità di servizio e buone capacità amministrative, culminata nel 1313 con il conferimento della carica di viceammiraglio, precedentemente ricoperta dal genovese Corrado Spinola, nominato Grande ammiraglio in luogo del padre, defunto nello stesso anno.³⁵ Gli studi che hanno preso in esame

²⁹ C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, in «Archivio Storico per le province napoletane» 7 (1882), pp. 489, 655, 662-663, 667; M. CAMERA, *Annali delle due Sicilie*, cit., vol. II, pp. 247, 330; B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle famiglie meridionali d'Italia*, G. De Angelis & figlio, Napoli 1879, vol. V, p. 165; S. KELLY, *The new Solomon, Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Brill, Leiden 2003, p. 166, n. 131. Secondo la testimonianza tarda e probabilmente non affidabile di P. VINCENTI, *Teatro degli huomini illustri che furono grand'ammiragli nel Regno di Napoli*, per Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli 1628, p. 74, Gaudio, rinomato cavaliere, fu padre di Ademaro.

³⁰ F. SCANDONE, *Notizie biografiche di rimatori siciliani*, cit., p. 76, nn. 4-6.

³¹ G. CELICO, *Scalea tra duchi e principi*, cit., p. 39.

³² F. RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, cit., vol. I, p. 253 (n. 2519, 26 novembre 1319).

³³ La notizia in M. CAMERA, *Annali delle due Sicilie*, cit., vol. II, p. 247, n. 6, con riferimento al registro del 1309 lett. G f. 191r.

³⁴ Secondo B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili*, cit., vol. V, p. 165, Ademaro fu cubiculario e familiare di Re Roberto d'Angiò e protontino di Calabria; l'attendibilità di tale testimonianza va ponderata con cautela, dato che vi si riporta la presunta promozione del Romano a Grande Ammiraglio nel 1317, non supportata da ulteriori fonti.

³⁵ M. CAMERA, *Annali delle due Sicilie*, cit., vol. II, p. 210. Morto Odoardo Spinola, che aveva ricoperto la carica di grande ammiraglio a titolo vitalizio, fu il figlio Corrado, in precedenza viceammiraglio, a rivestire il ruolo, lasciando vacante la precedente posizione che fu pertanto assegnata ad Ade-

le istituzioni civili e militari nella prima età angioina hanno sottolineato la delicatezza rivestita dalla scelta, da parte del sovrano, della giusta personalità per il comando delle flotte del Regno, essendo richiesta al tempo stesso non soltanto fedeltà e vicinanza personale ma anche una crescente professionalità sia militare, resa necessaria dalle sempre maggiori iniziative che coinvolsero l'utilizzo di significative forze navali, sia, soprattutto, sulle questioni amministrative.³⁶ Gli ammiragli avevano infatti importanti responsabilità riguardanti l'allestimento delle imbarcazioni e i relativi rifornimenti in armi e viveri.³⁷ Risulta pertanto significativo il passaggio di tale carica dal membro di una famiglia genovese di antica tradizione in uffici di ambito marittimo, chiamato a più alti incarichi, ad un calabrese le cui origini non appartenevano alla cerchia più stretta e selezionata della nobiltà autoctona, forse a riprova di un maggiore peso dell'elemento regnicolo nei vertici dell'amministrazione e delle gerarchie militari, corroborato dal formarsi di figure specializzate e competenti in seno all'aristocrazia locale.³⁸

Se inizialmente il viceammiragliato costituiva una magistratura connotata da uno specifico distretto territoriale, che ne circoscriveva i margini operativi, in seguito furono aboliti i viceammiragliati delle singole province e fu costituito un unico ufficio, che poteva nominare dei luogotenenti per avvalersi della necessaria assistenza sul campo.³⁹ Per l'espletamento di tali oneri Ademaro Romano percepiva una somma di 9 tarì al giorno.⁴⁰

A riprova di tali affermazioni di carattere generale, i Registri angioini consentono di tenere traccia delle competenze e degli incarichi connessi all'amministrazione e

maro Romano. Cfr. R. LAMBOGLIA, «La magistratura del Grand'Ammiraglio in età primo-angioina tra "tradizione", "innovazione" e "professionalizzazione"», in R. RAO (ed.), *Les grands officiers dans les territoires angevins*, cit., n. 54, <http://books.openedition.org/efr/3045> (ultimo accesso: 22/09/2025). Per una voce biografica aggiornata sull'ammiraglio genovese si veda A. MUSARRA, s.v. *Corrado Spinola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2018, vol. XCIII, https://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-spinola_res-568d64e9-2b91-11e9-93e1-00271042e8d9_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 22/09/2025).

³⁶ Un quadro aggiornato in R. LAMBOGLIA, «La magistratura del Grand'Ammiraglio», cit., con precedenti rimandi a L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume*, cit., pp. 190-192 e ai *Capitula ad officium Ammiratie* federiciani, editi in J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Plon, Paris 1854, t. V, pp. 577-583. Per la trascrizione dei Capitoli dell'ammiraglio aggiornati nel 1269 da Carlo I, si veda C. MINIERI RICCIO, *Cenni storici intorno i grandi uffizii del Regno di Sicilia durante il regno di Carlo I d'Angiò*, Stabilimento tipografico partenopeo, Napoli 1872, pp. 17-19.

³⁷ G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni*, cit., pp. 345-346.

³⁸ La forte caratterizzazione in senso francese che la carica di Grande Ammiraglio aveva avuto sotto Carlo I si era attenuata già negli Anni Ottanta del XIII secolo, come riscontrato da R. LAMBOGLIA, «La magistratura del Grand'Ammiraglio», cit., §§ 11-13, nn. 22-29, con ricchi riferimenti in nota. Sul ricorso a ufficiali ed equipaggi provenienti dalle città rivierasche del Regno si veda a R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. II, p. 195, n. 1 con riferimento al Reg. Ang. n. 233, f. 60; 237, f. 68, 20 febbraio 1321, che aveva già sottolineato la dipendenza del sovrano angioino dal demanio e dai sudditi in fatto di forze navali.

³⁹ C. MINIERI RICCIO, *Cenni storici*, cit., pp. 43-48.

⁴⁰ ID., *Studii storici fatti sopra 84 registri*, cit., p. 32.

all'allestimento della flotta del Regno, affidati sia all'ammiraglio Corrado Spinola che al viceammiraglio Ademaro Romano nei preparativi per la spedizione in Sicilia organizzata per volontà di Roberto d'Angiò nell'estate 1316. Risultava, in particolare tra le loro prerogative, il reclutamento degli equipaggi presso alcune delle più importanti città marittime campane, secondo i dettami che stabilivano la composizione delle ciurme, dei tiratori e degli ufficiali e i rispettivi ingaggi in base al ruolo.⁴¹ Ulteriore prova del prestigio e della vicinanza personale tra il viceammiraglio e il sovrano risulta essere il fatto che lo stesso Ademaro avrebbe comandato la nuova galea personale del re per la quale, pochi giorni prima della partenza, venivano disposti gli ultimi preparativi.⁴²

Grazie alle sue qualità personali, il viceammiraglio avrebbe servito il Regno in una serie di missioni diplomatiche svoltesi negli anni seguenti, che consentono di mettere meglio a fuoco l'importanza assunta dai *familiares* del re nello svolgimento di incarichi vitali per l'interesse del Regno.⁴³ Chi faceva parte del seguito del sovrano riceveva, per mezzo della *littera patens familiaritatis*, il riconoscimento del proprio *status* che comportava il godimento di specifici onori, favori e privilegi economici, giuridici e fiscali.⁴⁴ Si trattava di un vincolo di natura fortemente personale e fiduciaria che si esauriva alla morte del sovrano stesso, in virtù del quale specifici individui potevano all'occorrenza divenirne portavoce e svolgere per suo conto un ruolo di me-

⁴¹ M. CAMERA, *Annali delle due Sicilie*, cit., p. 247. «Corrado Spinule de Luculo de Janua Ammirato Regni Sicilie consiliario, et Ademario de Scalea Viceammirato solute sunt quantitates pro inveniendis personis pro armatione galearum videlicet in civitate Neapolis pro galeis 4 – in Castromaris de Stabia pro galeis 2 – in Terra Vici pro galea una et media – in Surrento pro galeis tribus – in Capro pro galea una – in Terris Ducatus Amalfie pro galeis 5 – in Salerno pro galeis 2 – in Terra Castri Abbatis pro galea una – in Gayeta, Sperlonga, Scaula et Trayetto pro galeis 4 – in Iscla pro galeis 3 – in Procida pro galea una, et in Putheolo pro galea una. Et in qualibet galearum esse debent Comites duo, nauclerij octo, remerij 120, proderij 8, et balistarij 40; et gagia que solvuntur predictis Comitibus ad rationem de uncia una pro gagiis, et taren. 6 pro companagio; cuilibet naucleris taren. 18 pro gagiis, et taren. 3 pro companagio; cuilibet remeris taren. 10 pro gagiis, et gran. 12 pro companagio; pro derijs et balistariis taren. 15 pro gagiis cuilibet sine companagio; et pro honorantiis puppis et prore taren. 28; et pro expensis de medio, taren. 7 1/2 per mensem etc.».

⁴² R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. II, pp. 171-173, con relativi riferimenti documentali; Reg. Ang. n. 209, e. 44 t, 22 luglio 1316: si spendono 3 onche e 14 tari «prò baranda et palmizanda galea nova curie nostre, quam ducere debet in presenti extolio Adenarius de Scalea [...]».

⁴³ Si trattava per lo più di *milites*, che per via della loro estrazione sociale e ancor di più per meriti di fedeltà personale entravano a far parte dell'*hospicium* o *familia regis*. Un ruolo di primo piano in tal senso ebbero ad esempio alcuni ospitalieri, presumibilmente anche per via del fatto che la stretta dipendenza dell'ordine dal Papato li rendeva ambasciatori ideali per lo svolgimento dell'attività diplomatica con la curia pontificia. Specifici incarichi diplomatici furono affidati a personalità, di origine per lo più francese, sia sotto Carlo I e II, sia durante l'età di Roberto e nel resto del XIV secolo. A tal proposito, si veda M. SALERNO, *Legami familiari e rapporti con il potere nel Mezzogiorno angioino: gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme tra monarchia e papato*, in «MEFRM: Mélanges de l'École française de Rome: Moyen Âge» 122.1 (2010), pp. 127-137.

⁴⁴ Per un contributo aggiornato sulla *familiaritas*, si veda D. PASSERINI, *Familiaritas, hospitium e giurisdizione: i principi angioini tra XIII e XIV secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane» 137 (2019), pp. 73-105, con relativa bibliografia.

diazione con enti pubblici e privati sul territorio. È in questa accezione che si può considerare l'invio di Ademaro presso la città di Sorrento, nel settembre 1317, per trattare un accomodamento amichevole in seguito alla violazione delle prerogative demaniali dell'*universitas*.⁴⁵

Allo stesso modo, qualche mese prima, a cavallo tra gennaio e febbraio del 1317, alcuni documenti dell'Archivio Vaticano rendono testimonianza del ruolo di ambasciatore assunto dal viceammiraglio all'interno dei rapporti tra Roberto d'Angiò e Giovanni XXII, poiché viene esplicitamente menzionato Ademaro Romano come incaricato di consegnare personalmente le missive del re al pontefice da poco asceso al soglio di Pietro.⁴⁶ Non è da escludere che il ruolo del viceammiraglio sia andato oltre quello di mero corriere e che questi possa avere avuto parte attiva nei negoziati in atto per stipulare una tregua con la Sicilia tramite la mediazione papale.⁴⁷

Nello stesso anno, Ademaro svolse il ruolo di messaggero da Napoli ad Avignone in altre due occasioni: in primavera, recando ancora una volta lettere contenenti considerazioni del sovrano sulla politica da intraprendere di concerto con il pontefice

⁴⁵ Nell'agosto del 1317, come pegno per i quarantamila marchi d'argento portati in dote da Caterina d'Austria a Carlo di Calabria, vennero obbligate "a titolo di pegno" le città di Sorrento, Castellammare di Stabia, Nocera ed Eboli: i cittadini di Sorrento considerarono tale disposizione del sovrano come una "grave ingiuria alla legalità", lesiva dei diritti demaniali di cui il sovrano doveva porsi come custode e garante. L'episodio, tratto dai Registri angioini, è riportato da R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. I, pp. 655-656.

⁴⁶ Gli estremi e il breve regesto della lettera in questione sono riportati da F. RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, cit., vol. I, p. 245 (2432. 17 gennaio 1317): «Roberto, regi Siciliae, scribit super adiunctu suo cum quibusdam aliis clausis [...] super quibus etiam N. V. Ademarum Romanum de Scalea militem viceammiratum Regni Sicilie ad nos diebus proximis mississe scripsisti. Dat. (Avinione), XVI kal. Februarii, anno primo. Ex capitulis tuis».

⁴⁷ Propende per questa interpretazione G. CELICO, *Scalea tra duchi e principi*, cit., p. 39. Un caso analogo è riportato in T. PÉCOUT, «Entre Provence et royaume de Naples (XIIIe-XIVe siècle): Des carrières ecclésiastiques angevines?», in J.-P. BOYER-A. MAILLOUX-L. VERDON (eds.), *Identités angevines: Entre Provence et Naples*, cit., pp. 17-42, in riferimento all'operato di Enguerrand Stella, arcivescovo di Capua: il prelado, consigliere e familiare di re Roberto, fu incaricato di svolgere incarichi di natura diplomatica e politica, come la nomina di un nuovo siniscalco e la sostituzione del precedente tesoriere, Matteo Monaco, con membri del suo *entourage*, attestati nella documentazione finanziaria riguardante lo stesso Ademaro Romano.

nei riguardi dei genovesi e dei piemontesi,⁴⁸ e sul finire del 1317,⁴⁹ per questioni relative all'espandersi dell'egemonia angioina in Italia centro-settentrionale, per mezzo del riconoscimento del vicariato in Tuscia e Lombardia,⁵⁰ e all'annosa questione delle fortezze calabresi cedute dal papa alle forze angioine, contrariamente a quanto precedentemente concordato con i siciliani.⁵¹

Ulteriori informazioni sullo svolgimento di tali incarichi diplomatici si ricavano da alcune *apodixas* (ricevute) contenute nella documentazione finanziaria provenzale dalla quale risulta il mandato, da parte del ciambellano regio, siniscalco e tesoriere di Provenza Giovanni Baudo, di risarcire il viceammiraglio, «consigliere, familiare e fedele del re», delle spese, in quanto inviato dal re il 7 novembre 1317 presso la curia papale «pro certis arduis et expressis nostri servitiis». Il viaggio da Napoli a Marsiglia richiedeva alcune settimane, poi era previsto che venissero forniti in loco i cavalli per gli spostamenti per recarsi presso Avignone e tornare indietro.⁵² Un secondo mandato

⁴⁸ F. RUSSO, *Regesto vaticano*, cit., p. 246 (2441. 25 marzo 1317): «Roberto, regi Siciliae, scribit ut caute agat cum Ienuensibus et Pedemontanis, cum multis aliis clausis, Dat. Avinione, VIII kal. Aprilis, anno primo. Per litteras tuas [...] accipimus quod tu per dil. fil. N.V. Ademarum (Romanum) de Scalea, militem, viceadmiratum Sicilie super negotiis etc.». Si tratta probabilmente delle iniziative diplomatiche che portarono all'assegnazione della signoria della città di Genova a Roberto nel 1318, momento nevralgico del rafforzamento della presenza angioina nell'area. Cfr. in tal senso R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. II, pp. 27-37: la città ligure, secondo Villani, attraversava una fase di grande instabilità politica interna, che vedeva contrapporsi non solamente Guelfi e Ghibellini, ma anche le più importanti famiglie di quest'ultima fazione, i Doria e gli Spinola, tra loro stessi e contro il resto del Popolo; da Giovanni XXII giunsero pertanto continui solleciti al re affinché intervenisse per assicurarne il controllo, snodo cruciale per il controllo della via dalla Provenza a Napoli. L'impresa navale, che coinvolse quasi cinquanta uscieri e venticinque galee, oltre alle navi da carico, ebbe come di consueto un peso finanziario enorme.

⁴⁹ F. RUSSO, *Regesto vaticano*, cit., p. 247 (2455. 13 dicembre 1317): «Roberto, regi Siciliae, scribit super receptione vicariatus Tusciae et Lombardiae, significans quod civitas Regii et castra Calabriae, quae a Frederico, rege Trinacriae, fuerunt occupata, iam ei restituta fuerunt et fidelibus eius tradita. Dat. Avenione, Idus Decembris, anno secundo. Celsitudinis tue litteras per dil. fil. Ademarum de Scalea».

⁵⁰ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. II, pp. 23-24. La nomina aveva un chiaro significato simbolico, ma anche notevoli conseguenze pratiche, *in primis* gli oneri derivanti dal corretto mantenimento della pace e dall'amministrazione della giustizia, sul quale erano emersi limiti e malcontento già in Piemonte e Romagna, e importanti responsabilità e spese di natura militare.

⁵¹ F. RUSSO, *Regesto vaticano*, cit., p. 249 (2475. 19 luglio 1318): «Roberto, regi Siciliae, scribit de vicariatu Tusciae et de castellania et capitaneis ad eius beneplacitum in civitate Regii et castris Calabriae deputandis. Dat. ut. s. [XIII kls. Augusti]. Celsitudinis regie litteris per dil. fil. Ademarum Romanum de Scalea, militem, viceamiratum regni Sicilie». Nel luglio 1317 i nunzi apostolici erano riusciti a mediare una tregua, che prevedeva la consegna al papa di Reggio, Catona, Scilla, Bagnara e altre fortezze dell'entroterra reggino da parte dei Siciliani; tali località furono invece occupate *de facto* nella primavera del 1318 dalle forze angioine, col beneplacito dello stesso pontefice, cfr. S. FODALE, «La Calabria angioino-aragonesa», cit., pp. 209-210, nn. 136-137.

⁵² AD 13 BdR, B 1518, f. 232r-v. Oltre alle disposizioni del siniscalco di Provenza, Giovanni Baudo, e alla ratifica notarile dell'atto da parte di Bonifacio de Fara, *maior iudex* delle contee di Provenza e Forcalquier, è stata parimenti registrata, per loro cautela, l'esecuzione del mandato da parte dei tesoriери Martino Mounneri e Giovanni di Dompno Medardo, che avevano corrisposto ad Ademaro

predisponeva la preparazione di una galea della curia regia attraverso la quale sarebbe avvenuto il rientro nel Regno. L'accesso alle risorse finanziarie da parte dell'amministrazione richiedeva, in ogni caso, che il messo esibisse le lettere patenti con annesso sigillo pendente del sovrano come prova scritta del suo benessere. I documenti, datati al 21 dicembre 1317, consentono di trarre un'indicazione approssimativa dei tempi necessari per lo svolgersi delle comunicazioni e dell'attività diplomatica, nonché dei costi elevati e delle accortezze logistiche necessarie per i relativi spostamenti di uomini e mezzi.⁵³

L'11 aprile 1318, Ademaro Romano è attestato nuovamente in compagnia di altri grandi ufficiali del Regno al fianco di Bertrand de Baux, per una missione presso il papa in partenza da Gaeta.⁵⁴ Per gli anni successivi non disponiamo di altrettante indicazioni in merito ad analoghe ambascerie, ma è noto il costante coinvolgimento di Ademaro Romano nelle imprese militari del Regno, sebbene quasi sempre subordinato nel comando a personalità più importanti. Si data al dicembre del 1324 l'attestazione che lo vede responsabile del reclutamento di un migliaio di balestrieri presso Genova,⁵⁵ dato che porterebbe a ipotizzare una continuità di impiego delle capacità del viceammiraglio a supporto degli interessi angioini nell'area ligure.

Nel 1325 partecipò alla grande spedizione di Carlo di Calabria,⁵⁶ e nel 1326 risulta essere sotto l'autorità di Bertrando del Balzo, conte di Montescaglioso e capitano generale della flotta allestita contro la Sicilia, insieme agli ammiragli Pietro de Alamannon e Pietro Medici di Tolone, spedizione che vide un ampio coinvolgimento di forze e galere provenzali, della quale le sintetiche notizie riportate da Minieri Riccio consentono di seguire per grandi linee i preparativi.⁵⁷ Nell'ottobre del 1327 è il viceammiraglio Ademaro, di ritorno dall'ennesima campagna sicula, a fare rapporto al sovrano in merito al cattivo stato delle fortificazioni calabresi, in particolar modo quelle che costituivano il sistema castellare intorno a Reggio Calabria, ma anche di altre località sullo Ionio e sul Tirreno, per le quali venne disposto un rapido munizio-

Romano ventuno libbre d'oro per la copertura delle spese di *equitatura*. Ulteriori cenni sulla carriera dei funzionari in questione in T. PÉCOUT, «Entre Provence et royaume de Naples», cit., nn. 73, 104.

⁵³ AD 13 BdR, B 1518, f. 233r-v. Il totale specificato per la copertura delle spese di ritorno risulta essere di sessantacinque libbre d'oro. In merito ai tempi di navigazione da Napoli a Marsiglia può essere utile un confronto con le fonti tardo-trecentesche, in particolare con il *Cronicon Siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, a cura di G. De Blasiis, F. Giannini & fil., Napoli 1887, p. 94, che riporta un tempo di percorrenza di circa venti giorni per una flotta di dieci navi con armati e vettovaglie, e con *Journal de Jean le Fevre*, a cura di H. Moranville, A. Picard, Paris 1887, p. 375, secondo il quale la notizia della presa di Napoli arrivò a Marsiglia undici giorni più tardi.

⁵⁴ T. PÉCOUT, «Entre Provence et royaume de Naples», cit., n. 107, con riferimento a C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, cit., p. 467. Accompagnavano Bertrando del Balzo anche Filippo di Taranto, il miles e maestro razionale Leone da Reggio, Riccardo da Gambatesa, Nicola di San Liceto.

⁵⁵ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. II, p. 216.

⁵⁶ M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, cit., p. 316.

⁵⁷ C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, cit., pp. 490-491.

namento sotto la supervisione del fratello e ciambellano del Regno, Gaudio Romano,⁵⁸ qualche anno più tardi attestato come giustiziere di Calabria.⁵⁹

Un episodio particolarmente eclatante, che consente di aprire una riflessione sul tema dell'esercizio e dell'abuso di potere da parte dei collaboratori più altolocati dell'amministrazione regia, ebbe luogo nel 1330. Il tentativo di Ademaro Romano, nuovamente operativo tra Provenza e Liguria al comando di dodici galee, di impadronirsi del carico, prevalentemente riso e altre merci, di una nave maiorchina approdata presso Porto Maurizio, aveva infatti destato una reazione violenta da parte dell'equipaggio e degli stessi abitanti, intervenuti in difesa del mercante, Giovanni di Leone, con morti e feriti da ambo le parti; la faccenda si risolse con l'ordine del sovrano di risarcire quest'ultimo per la cospicua somma di circa millecinquecento libbre genovesi.⁶⁰

Sebbene interessante, il fatto non dovette avere particolari conseguenze sulla carriera e sul favore accordato dal sovrano al Romano dal momento che, nel 1331, i disordini scoppiati a Genova portarono all'allestimento di galee e *usseri*, una parte delle quali affidata al suo comando,⁶¹ e ancora, nel maggio 1331 e successivamente nel novembre del 1332, questi fu incaricato a più riprese da Roberto d'Angiò del delicato compito di armare le galee destinate al trasporto in Puglia dei reali d'Ungheria per accogliere a Napoli il giovane Andrea, promesso sposo della nipote Giovanna,⁶² con un seguito di alcune centinaia di vassalli e relative cavalcature.

Una delle ultime missioni militari in cui fu coinvolto Ademaro Romano fu la spedizione siciliana del 1338 che vide la partecipazione di vasti contingenti genovesi e provenzali. Riunitasi a Napoli, la flotta fu poi ripartita in due divisioni, una delle quali guidata dal viceammiraglio;⁶³ le operazioni non ebbero tuttavia per gli angioini l'esito sperato, per via della strenua resistenza offerta dal castello di Termini e di una pestilenza diffusasi nell'esercito.⁶⁴

Resta traccia documentale della vendita di alcuni possedimenti,⁶⁵ che dovevano costituire parte delle rendite fondiarie ottenute in vita da Ademaro e delle quali aveva ottenuto la concessione di disporre liberamente per via testamentaria.⁶⁶ Nonostante il

⁵⁸ Ivi, pp. 655-656; M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, cit., p. 330.

⁵⁹ C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, cit., pp. 667.

⁶⁰ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. I, p. 562.

⁶¹ M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, cit., p. 365.

⁶² C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, cit., pp. 676-677, 683.

⁶³ M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, cit., p. 440; per la contestualizzazione storica si rimanda alla cronaca redatta intorno alla metà del XIV secolo da un anonimo autore siciliano, di cui è disponibile l'edizione critica di P. COLLETTA (ed.), *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, Euno edizioni, Leonforte 2013, pp. 322-325 (*Cronica Sicilie*, 104, 3-5).

⁶⁴ P. COLLETTA (ed.), *Cronaca della Sicilia*, cit., pp. 322-325 (*Cronica Sicilie*, 104, 3-5).

⁶⁵ B. D'ERRICO, *Tra i Santi e la Maddalena, Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1993, p. 34, n. 74: «Ademarius Romanus de Scalea Vice Ammiratus Regni vendit casale Parietis Iohanni de Ariano Reginali Secretario».

⁶⁶ Secondo P. VINCENTI, *Teatro degli huomini illustri*, cit., pp. 74-75, Ademaro, già vecchio e senza eredi, aveva avuto facoltà di concedere delle Terre del Baglio (probabilmente l'odierna Vaglio

possesso feudale, fornito di diritti di giustizia e di titolatura, e la facoltà di trasmissione ai discendenti costituisse innegabilmente l'aspirazione e l'approdo dei percorsi economici familiari degli *officiales*, l'entità dei possedimenti ottenuti dal Romano consente di apprezzare solamente *in nuce*, contrariamente a casi maggiormente esemplificativi, quel processo di mobilità sociale che avrebbe portato il "ceto burocratico" a divenire parte dell'aristocrazia fondiaria, e che sarebbe giunto a pieno compimento solamente per opera delle generazioni successive.⁶⁷

L'ultima traccia pubblica di Ademaro Romano risulta essere ancora una volta, secondo la tendenza riscontrata durante tutta la vita del personaggio, una questione di natura diplomatica, ovvero l'intervento nell'appianare la disputa confinaria sorta tra l'*universitas* di Gaeta e il conte di Fondi alla quale il viceammiraglio partecipò insieme a Tommaso d'Aquino, conte di Belcastro, per volontà del sovrano.⁶⁸

3. Il costume militare di un ufficiale del Regno: il monumento funebre

Ulteriori elementi utili a delineare lo *status* di cui il viceammiraglio Ademaro Romano godeva presso la propria città natale possono essere ricavati esaminandone il monumento funebre che ancora oggi si conserva presso la Chiesa di S. Nicola in Plateis di Scalea.⁶⁹ Il sepolcro si colloca in un programma culturale di vasto respiro promosso dalla corte angioina nella capitale e riproposto da aristocratici e funzionari nelle periferie del Regno, in cui le arti figurative e la riscoperta dei modelli antichi divennero strumenti essenziali per veicolare messaggi di legittimazione politica e di costruzione identitaria. L'adozione di stilemi "antichizzanti" nella resa dell'armamento difensivo non rispondeva solamente a esigenze di verosimiglianza, ma anche alla volontà di esprimere simbolicamente il ruolo del defunto, inscrivendolo in una cornice eroica e classicizzante: il presente contributo si ripropone di analizzare e far chiarezza su alcuni particolari relativi ai paramenti militari, proponendosi di problematizzarne l'origine, la funzione e le influenze culturali.

Basilicata – PZ) e di Pietra Morella (forse nei pressi di Brindisi di Montagna – PZ) secondo la sua volontà. Era inoltre in possesso, per successione paterna, di terre presso Viggianello, località al confine tra Basilicata e Calabria, e disponeva per dono del re dei beni feudali di Francesca Boccapanola.

⁶⁷ G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia*, cit., pp. 79-81, in particolare in riferimento alle vicende di Bartolomeo di Capua e di Gorello Origlia, che gettarono le basi per l'accumulazione di più solide fortune feudali.

⁶⁸ Per risolvere la questione il sovrano aveva deciso di destituirne il governatore, Francesco Manganella, e sanare il conflitto. Si veda M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, cit., p. 442. Il contenzioso, da datarsi probabilmente al 1338, non avrebbe avuto comunque una rapida risoluzione, se si considera che nel novembre 1340 la città insorse al grido di «Viva il Re e il popolo di Gaeta, e morte ai traditori»: l'episodio è menzionato da R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. II, p. 358, n. 3, insieme ad altri tumulti occorsi negli ultimi anni di regno del sovrano angioino.

⁶⁹ Un quadro riassuntivo in G. NACCARI, *La scultura del 300 in Calabria. Scalea*, in «Calabria letteraria» 4-6 (apr.-giu. 1999), pp. 81-82.

La critica storico-artistica ha espresso valutazioni differenti sulla datazione del sepolcro che si colloca comunque cronologicamente intorno alla data di morte del viceammiraglio, avvenuta nel dicembre 1344.⁷⁰ È infatti possibile che il monumento sia stato predisposto in seguito alla concessione del giuspatronato sulla cappella di S. Giovanni Battista nel 1330 e realizzato già precedentemente alla morte.⁷¹

La scultura, di cui si conserva l'alto baldacchino ad arco con cinque lobi, si colloca nella cappella a sinistra rispetto all'ingresso della chiesa, oggi dedicata a S. Caterina.⁷² Al di fuori della cassa, del giacente e delle colonnine a tortiglione anteriori, risulta mancante la maggior parte della struttura interna, forse parzialmente distrutta nel sisma del 1683 e già danneggiata dalle forze saracene nel XVI secolo o dai soldati francesi nel 1807.⁷³

Una prima iscrizione, riportata nella cornice epigrafica del fronte di cassa, riassume le caratteristiche significative private e specialmente pubbliche del personaggio, ribadendo la devozione del defunto, la sua fedeltà al sovrano e l'affidabilità nello svolgimento del proprio ruolo di viceammiraglio, negli incarichi e nelle ardue imprese condotte in vita;⁷⁴ una seconda iscrizione, purtroppo danneggiata nella parte terminale contenente la data di morte, è riportata appena al di sotto delle pseudo-nicchie raffiguranti i santi.⁷⁵

Minore attenzione, con poche significative eccezioni, è stata invece dedicata ai dettagli specifici del suo abbigliamento militare.

È stato rilevato che il cappello e la cuffia che raccoglie i capelli del giacente possano essere ricondotti all'ambito marinairesco, sulla base del raffronto con esempi coevi,⁷⁶ mentre il collo è coperto da un alto gorzarino di maglia bordato in cuoio,⁷⁷

⁷⁰ Si veda F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria: apporti esterni e attività locale*, in «Bollettino d'arte» 21 (sett.-ott. 1983), pp. 1-48, e di M. P. DI DARIO GUIDA, *Cultura artistica della Calabria medievale*, Di Mauro editore, Cava dei Tirreni 1978, p. 250. Un'abrasione impedisce una lettura univoca della data di morte sull'epigrafe («OBIIT H[IC] D[OMI]N[U]S AN[N]O D[OMI]NI MCCCXXX[...]. II DIE II ME[N]SIS DECEMBRIS XIII IND.»), riportata appena al di sotto delle figure dei santi: il riferimento alla XIII indizione consente comunque una datazione al 2 dicembre 1344.

⁷¹ *Ibid.* È opinione di entrambi gli autori che la lavorazione del monumento possa datarsi al 1342-1343. Per il nesso esistente tra la famiglia Romano e la detta cappella, attestato dai documenti vaticani, cfr. *supra*, nota 5.

⁷² G. NACCARI, *La scultura del 300 in Calabria. Scalea*, cit., p. 81.

⁷³ *Ibid.* Ulteriori informazioni sui danni subiti nel XIX secolo in V. DI CICCIO, *L'arte in Lucania*, in «Arte e Storia» 16 (1897), p. 118.

⁷⁴ Sull'iscrizione e sui relativi problemi di trascrizione e interpretazione, si veda F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria*, cit., p. 44, n. 8, con riferimenti precedenti. Il contenuto è scritto in latino in versi leonini, con caratteri gallici.

⁷⁵ *Ivi*, p. 3; da sinistra a destra: S. Giovanni Battista, Santa Margherita, Madonna con Bambino, Santa Caterina d'Alessandria e S. Giovanni Evangelista.

⁷⁶ V. LANERI, *Guerrieri angioini nel regno di Sicilia. Tra storia ed iconografia*, Youcanprint, Tricase 2018, scheda n. 22, allude al raffronto con una lastra terragna attribuibile alla famiglia Cossa di Ischia.

⁷⁷ La *gurgeria ferrea*, altresì detta *gurgerina*, *gorzeria* o *collarium*, era costituita da uno strato di maglia intrecciata o di piastre metalliche, talvolta imbottite e foderate in tessuto di varia natura (*fusta*-

forse connesso al resto dell'usbergo, coperto dalle protezioni del torso.

Sul petto, decorato in rilievo, è raffigurato lo stemma araldico del defunto, come in un armoriale, costituito dallo scudo, oggi privo dell'originale pigmentazione, e dall'elmo chiuso, di cui si intravedono i fori di ventilazione e gli stretti oculari, sormontato dal cimiero e dal leone, animale araldico della famiglia, che è possibile riscontrare anche nelle due mezze volte del baldacchino e nel laterale di cassa sinistro.⁷⁸ Volendo esprimere qualche considerazione sul materiale di realizzazione della protezione del busto, è verosimile che possa trattarsi di un corpetto in corame⁷⁹ senza tracce evidenti di rinforzi metallici al di sotto, vista l'assenza di ribattini. Privo di maniche, si arresta all'altezza dell'addome con un fregio ondulato adornato di decorazioni floreali in rilievo, simili a quelle degli schinieri. Il marmo conserva ancora tracce di pigmentazione bluastra a chiazze sui fianchi che rimandano alla prassi di decorare superficialmente tali manufatti con colori sgargianti⁸⁰ o di foderarne la superficie con stoffe pregiate.⁸¹ Non è possibile escludere l'opzione che l'intero indumento sia infatti una veste d'armi in tessuto particolarmente elaborata.⁸²

nio, samito, carmabacio). Per riferimenti documentali, si vedano le fonti provenzali marsigliesi (AD 13 BdR, B 1938, f. 4v; AD 13 BdR, B 1937, f. 210v), relative all'equipaggiamento della flotta angioina di inizio secolo, e ai Registri della Cancelleria (Reg. 25 n. 372, in *RA* vol. XVI, p. 108; Reg. n. 1086, in *RA* vol. L, p. 482).

⁷⁸ Per il blasone della famiglia Romano, «d'azzurro, al leone d'oro, alla fascia attraversante dentata di rosso e d'argento», cfr. C. CIPOLLARO, *Una galleria di battaglie per Roberto d'Angiò: nuove riflessioni su l'«Histoire ancienne jusqu'à César» di Londra (British Library, ms. Royal 20 D I)*, in «Rivista d'arte» s. V, 3 (2013), pp. 1-34: 22, che ne ha rilevato la rappresentazione all'interno del manoscritto in London, *British Library* [= *BL*], Ms. Royal 20 D I, f. 94v.

⁷⁹ K. DOWEN, *The introduction and development of plate armour in Medieval Western Europe c. 1250-1350*, in «Fasciculi archaeologiae historicae» 30 (2017), pp. 19-28. Il termine solitamente utilizzato per indicare tale protezione è «cuirre», cfr. F. BUTTIN, *Du costume militaire au Moyen âge et pendant la Renaissance*, Real Academia de Buenas Letras, Barcellona 1971, pp. 162-163, 173, 185.

⁸⁰ Cfr. C. DOBSON, *As Tough As Old Boots? Essays on the Manufacture & History of Hardened-Leather Armour*, s.e., Sant'Albano Stura 2018, pp. 8, 18, 23, 26, 31-47, con relativi riferimenti ad una prassi decorativa comune, le cui attestazioni risalgono all'Antichità, e l'analisi dettagliata di alcuni reperti originali del XIV secolo.

⁸¹ Per una definizione delle principali lavorazioni tessili si veda M. G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 353-364, in particolare s.vv. *broccato, bocherano, damaschino, drappo, sciamito, zendato*. Gli zendati erano la tipologia serica maggiormente diffusa e ne esistevano diverse qualità, in base alle specifiche e al peso delle stoffe: si trattava di un prodotto di lusso ma non del tipo più raffinato, usato per foderare i capi d'abbigliamento, i mantelli e le vesti pesanti, vd. M. SALERNO, *La trama nel Medioevo. Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*, Carocci, Roma 2020, pp. 80-81. L'*abucharano* era invece una stoffa più sottile, in lino, spesso decorata con le insegne nobiliari dei possessori, che veniva riempita di lana o cotone per fornire protezione dai tagli, in particolar modo nelle protezioni delle cavalcature.

⁸² Ivi, p. 70. Negli inventari angioini, ricorrono le voci *gambisones de cendato, perpunctum de cendato; spallieriam de bocharano*, oltre alle più comuni menzioni alle *juppas armatorias de fustaneo et de panno*.

Le gambe sono protette da ginocchielli, di forma ben stondata e coprente sui lati, probabilmente in metallo, decorati a sbalzo con una stella centrale, e presentano a copertura dell'intercapedine tra gli stessi e gli schinieri un corto strato di maglia metallica. Esistono due possibili interpretazioni su questo particolare difensivo: la prima è che si tratti di una breve frangia, direttamente connessa al bordo inferiore dei ginocchielli, che viene indicata con il termine *balza* (o *mail valance*), sulla base di riferimenti documentali molto successivi;⁸³ la seconda deriva dalla considerazione che, proprio intorno alla metà del secolo, si smise di utilizzare le calze di maglia in un unico pezzo, che includevano anche i piedi, separando la parte superiore, lunga fino al terzo superiore dello stinco, da quella inferiore,⁸⁴ una soluzione che venne in seguito abbandonata progressivamente in favore di protezioni di sola piastra metallica, tramite l'introduzione di uno "stinctaletto" ribadito al sistema articolato del ginocchio.⁸⁵

Gli schinieri, decorati a racemi, sono in cuoio impresso e successivamente indurito per garantirne la resistenza meccanica ai tagli e agli urti, anche se non è da escludere la presenza di un rinforzo centrale in metallo, esteso anche sul bordo inferiore;⁸⁶ si rileva la forte anatomicità degli stessi, che coprono la parte posteriore, con una curvatura che segue la forma del polpaccio restringendosi sulla caviglia, con i malleoli in rilievo. Questa tipologia si rivela essere abbastanza comune nelle raffigurazioni d'I-

⁸³ T. CAPWELL, *Mail and the Knight in Renaissance Italy Part I*, in «Armi Antiche» (2017), pp. 9-84, 54 ss. L'autore ha messo in evidenza come l'origine di questo dettaglio, che diventerà nel XV secolo un tratto distintivo dell'armatura italiana, risalga al sistema di sovrapposizione di protezioni imbottite e in maglia che serviva a tutelare la gamba una volta piegata, specialmente se collocata in posizione esposta durante la cavalcata. Tali considerazioni sono state espresse facendo riferimento ad alcune testimonianze iconografiche toscane, come gli affreschi di San Gimignano, la lastra tombale di Filippo Desideri, l'affresco di Simone Martini raffigurante Guidoriccio da Fogliano nel Palazzo Pubblico di Siena e altre cronologicamente successive. Il dettaglio è ben rappresentato anche in alcune effigi del Regno di Sicilia continentale, come un giacente anonimo conservato presso il Museo di S. Lorenzo Maggiore, in cui si intravedono i ribattini di fissaggio della listella, probabilmente in cuoio, a cui è connessa la maglia, nei resti di un non bene identificato giacente della Cattedrale di Lucera e nei cavalieri inginocchiati del fronte di cassa del monumento Caracciolo (†1348), che lasciano dunque propendere per l'ipotesi di una connessione diretta della maglia sul ginocchietto.

⁸⁴ Dettagli analoghi possono essere riscontrati nelle miniature del manoscritto contenente gli Statuti dell'Ordine del Nodo, Paris, *Bibliothèque nationale de France* [= BNF], Ms. Fr. 4274, ff. 6r-v, 10r-v; cfr. in generale A. PERRICCIOLI SAGGESE, «Dall'Histoire ancienne al Roman du roy Meliadus. L'illustrazione della battaglia nella miniatura napoletana di età angioina», in G. ABBAMONTE-J. BARRETO-T. D'URSO-A. PERRICCIOLI SAGGESE-F. SENATORE (eds.), *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, Viella, Roma 2011, pp. 17-27.

⁸⁵ L. G. BOCCIA (ed.), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*, Centro Di, Firenze 1982, p. 38, tavv. 60-61.

⁸⁶ Il particolare risulta più evidente nel monumento funebre di Cristoforo d'Aquino (†1342). Per considerazioni cronologiche e per una sintesi relativa alla realizzazione dei sepolcri delle famiglie gentilizie della capitale, si veda P. VITOLO, *Un nuovo contratto di commissione per la scultura funeraria del Trecento napoletano*, in «Prospettiva» 134-135 (Aprile-Luglio 2009), pp. 91-100.

talìa meridionale,⁸⁷ insieme a un modello più semplice, generalmente limitato alla sola parte frontale, da ritenersi in metallo, privo di decorazioni superficiali.⁸⁸ È significativo notare che, contrariamente alla cura dedicata alla difesa del resto degli arti inferiori, non si riscontrano particolari protezioni per i piedi, come scarpe a lame o a scaglie,⁸⁹ al di fuori dello strato in maglia che avvolgeva totalmente le gambe, come nei modelli duecenteschi.⁹⁰

Non è invece possibile esprimere ulteriori considerazioni sulla lunghezza dell'usbergo e sugli eventuali pezzi deputati alla difesa delle cosce, essendo la vista coperta dai fitti pendoni in cuoio, molto più che negli esempi regnicoli coevi, nei quali solitamente compare una decorazione a foglie d'acanto, probabilmente da considerarsi come il prolungamento della surcotta, in tessuto, che copre la parte superiore del busto e che lascia intravedere la maglia sottostante.⁹¹

⁸⁷ Si vedano, tra le altre, le testimonianze dell'Italia meridionale degli anni Quaranta del Trecento, ovvero le lastre e le effigi di Loffredo Filomarino, Tommaso e Carluccio Vulcano, Ludovico Dentice, Bertrando e Giovanni Lautrec, di Giovanni e Nicola Barrile e quelle anonime in S. Anna de' Lombardi e S. Lorenzo Maggiore, nel Duomo di Capua e nella Cattedrale di Lucera. Si veda V. LANERI, *Guerrieri angioini*, cit., schede nn. 5-37 e a F. DI PIETRO, *Equipaggiamento difensivo, armi individuali e tecniche d'assedio*, cit., pp. 212-214, 231-236.

⁸⁸ Così nei monumenti funebri di Riccardo Pisciscelli, Raimondo e Perrotto Cabano, Drugo Merloto, Pietro, Tommaso e Boffolo Brancaccio, e nell'anonimo *gisant* di Altomonte, per una descrizione approfondita del quale si veda F. CERVINI, «Il mondo in un pugnale. Ipotesi sul misterioso cavaliere angioino di Altomonte», in G. CURZI-C. D'ALBERTO-M. D'ATTANASIO-F. MANZARI-S. PAONE (eds.), *Storia dell'arte on the road. Studi in onore di Alessandro Tomei*, Campisano editore, Roma 2022, pp. 179-184.

⁸⁹ Alcune sculture occitane e catalane sembrerebbero attestare l'uso di tali elementi difensivi già in anticipo di qualche decennio rispetto all'uso napoletano, contesto in cui l'impiego risulta attestato nelle fonti figurative solo a partire dagli anni Sessanta; cfr. S. VONDRA, *Le costume militaire médiéval. Les chevaliers catalans du XIIIe au début du XVe siècle: étude archéologique*, Louvatières, Carbonne 2015, schede 07, 11, 31, 53 e il *gisant* conservato presso il museo lapidario dello Château Comtal di Carcassonne. Parimenti per l'Italia settentrionale si veda, tra le altre, la lastra tombale di Filippo Desideri (†1315) del Museo Civico medievale di Bologna.

⁹⁰ Le gambe, particolarmente vulnerabili ai colpi della fanteria, erano protette al pari del busto e degli arti superiori tramite delle «calze di maglia» (lat. "Par de Caligis ferreis/de grossa mallia" – fr. "Cuisses") che avvolgevano anche il piede. Si veda L. G. BOCCIA (ed.), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*, cit., p. 19, tav. 1; a D. J. LA ROCCA, *Note on the mail chausse*, in «The Journal of the arms & armour society» 15.2 (1995), pp. 69-84 e a G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni*, cit., p. 271, nn. 828-829: il termine latino, che indicava le calzature, si estese infatti a identificare l'intera protezione fino alla coscia. Per riferimenti coevi si consultino il Reg. 14 n. 423, p. 179, in *RA*, vol. L «[...] caligam unam de ferro cingitoriam, paria duo de caligis, quorum unum est de grossa mallia [...]» e il Reg. 25 n. 372, in *RA*, vol. XVI, p. 108 «[...] Item paria de calligis ferreis III, quorum dua sunt angitoria, et aliud ad bracciale, quorum duo sunt de opere veteri, et aliud de opere novo. Item paria stivaliorum ad geniculum duo de ferro, quorum unum est de opere novo, et aliud de opere veteri [...]». È plausibile che la differenza tra i due modelli fosse che uno avvolgesse anatomicamente il polpaccio e il retro della gamba, mentre il secondo venisse chiuso mediante cinghie o laccetti.

⁹¹ A titolo d'esempio si confrontino la lastra nell'abside S. Lorenzo Maggiore raffigurante un membro della famiglia Brussaco, e nella Basilica di Santa Chiara il monumento di Niccolò Merloto, il

L'equipaggiamento offensivo si limita alla spada, di forma molto allungata,⁹² e alla daga, dalla caratteristica impugnatura, appese nei rispettivi foderi alla cintura.⁹³ Ciò è dovuto anche alla difficoltà di rendere gli equipaggiamenti inastati nella tridimensionalità della scultura, mentre nel pannello laterale di destra della cassa una figura inginocchiata, armata in modo analogo al giacente, reca una lancia con lo stendardo quadripartito contenente i gigli angioini e le chiavi incrociate,⁹⁴ un chiaro rimando alla carriera e all'operato del viceammiraglio, che proprio alla complessa mediazione tra la Curia avignonese e quella regia aveva dedicato le proprie capacità, servendo gli interessi del Regno.

Ciò che rende il monumento funebre di Scalea una testimonianza a prima vista *sui generis* è il fatto che questa rappresenti una delle poche attestazioni scultoree superstiti, all'interno del *corpus* costituito dalla statuaria funebre dell'aristocrazia regnicola trecentesca, di un *gisant* abbigliato con equipaggiamenti militari "all'antica", ovvero morfologicamente ispirati nei particolari costitutivi da quelli che, all'epoca della realizzazione, si pensava che fossero i modi dell'abbigliamento e le forme delle armi propri dell'Antichità.⁹⁵

gisant del cavaliere dell'Ordine del Nodo e resti di sarcofago con cavalieri genuflessi, probabilmente parte della stessa sepoltura, per i quali si veda V. LANERI, *Guerrieri angioini*, cit., schede nn. 31-35.

⁹² Il pomolo presenta una forma intermedia tra i Tipi J e K della classificazione proposta da E. OAKESHOTT, *The sword in the Age of Chivalry*, Boydell & Brewer, Woodbridge 1998, p. 96, un modello abbastanza comune nelle fonti artistiche tra la fine del Duecento e il 1350. Definire incontrovertibilmente la tipologia della spada, posta sul lato sinistro, risulta più complicato, dal momento che questa appare rivestita dal fodero sia nel giacente sia nella figura del laterale di cassa: la lama non sembra particolarmente larga, o subire un restringimento evidente sulla punta rispetto al forte; la lunghezza è considerevole, al contrario dell'impugnatura, che risulta più simile a quella di una ordinaria spada a una mano. È dunque probabile che si tratti di una Oakeshott XIIIIB, della quale si conservano numerose testimonianze nelle sculture della prima metà del XIV secolo, e non di uno stocco (tipo XV), cfr. *ivi*, pp. 41-50.

⁹³ Sulle tipologie e modalità di utilizzo della daga, a partire principalmente da fonti provenzali, si veda C. RAYNAUD, *La dague*, in «Armes et outils. Cahiers du Léopard d'or» 14 (2012), pp. 139-176. Di recente F. CERVINI, «Il mondo in un pugnale», cit., pp. 179-184, ha proposto una suggestiva, ma forse eccessivamente audace, ipotesi di una derivazione del modello di pugnale "a doppia voluta"/"doppio crochet", raffigurato sull'anonimo giacente della Chiesa di Santa Maria della Consolazione di Altomonte, dai modelli d'ispirazione orientale e mediorientale, rielaborati dalla sensibilità gotica. L'arma rappresentata nel monumento di Ademaro Romano è invece più simile a quello che C. DE VITA (ed.), *Armi bianche dal Medioevo all'Età Moderna*, Centro Di, Firenze 1983, p. 18, tav. 31, definiscono come «pugnale ad antenne» per via della caratteristica forma del pomolo, costituito da una barretta trasversale incurvata verso l'alto e arriciata alle punte.

⁹⁴ G. NACCARI, *La scultura del 300 in Calabria. Scalea*, cit., p. 81.

⁹⁵ Sulla questione si veda F. DI PIETRO, *Equipaggiamento difensivo, armi individuali e tecniche d'assedio*, cit., pp. 204-208. Una corretta valutazione del realismo dei costumi e il discernimento degli elementi simbolici è possibile solamente prendendo in esame il resto della produzione artistica commissionata dalla famiglia reale e dall'aristocrazia, coerentemente con quanto accadeva anche nel resto dell'Italia centro-settentrionale. La progressiva riscoperta dei modelli della classicità, che avrebbe avuto la sua compiutezza con l'Umanesimo e nel secolo seguente, fece sì che le suggestioni visuali dei modi di rappresentare gli episodi del mondo antico e biblico entrassero negli "ideal-tipi" della produzione armiera, in particolare di quella finalizzata all'utilizzo scenico durante le parate militari.

Estendendo, tuttavia, l'orizzonte comparativo al resto delle fonti figurative realizzate nella prima metà del XIV secolo, in particolar modo ai cicli pittorici delle chiese della capitale,⁹⁶ invero è possibile riscontrare una certa abbondanza di riferimenti ad episodi cristologici e biblici in cui è possibile ravvisare numerose rappresentazioni di soldati romani, riconoscibili in particolar modo per le caratteristiche forme degli elmi e delle corazze, nonché dei lunghi *pterugi* in cuoio che coprono la parte superiore delle braccia, al di sotto degli spallaroli, e l'inguine.

Tale gusto "antichizzante" negli armamenti e la preferenza per l'utilizzo del cuoio nell'armamento difensivo individuale è stato attribuito a una concomitanza di fattori. Da un lato, i più illustri esperti italiani di storia del costume militare hanno rimarcato l'influenza della cultura materiale bizantina,⁹⁷ in particolar modo in relazione al recupero dai moduli orientali nell'apparecchio guerresco europeo, già nell'ultimo terzo del XIII secolo, del «paio di corazze» allacciate ai fianchi, formate da un incoiato al quale erano applicate, all'interno o all'esterno, piastrine o lamelle, sottolineando come «i pendoni alle braccia e all'addome non bastano a mascherare 'da romani' questi armati in tutto e per tutto trecenteschi».⁹⁸ D'altro canto, questo genere di interpretazioni, strettamente materialistiche, deve comunque tener conto della portata del recupero degli stilemi della romanità effettuato dalle grandi personalità artistiche di epoca angioina: i mutamenti del gusto delle arti figurative, spesso retrospicienti, potevano produrre esplicite ricadute nei modi di rappresentare nei monumenti la morfologia degli elementi della panoplia, dal momento che, sarà bene ricordarlo, il corredo guerresco, al di là della mera efficienza, doveva comunque restituire, attraverso i particolari decorativi e il simbolismo, un'immagine consona allo *status* del portatore.⁹⁹

Nel quarto decennio del Trecento il processo di transizione tecnologica dall'armamento guerresco proprio dei secoli centrali del Medioevo, costituito essenzialmente

⁹⁶ Si vedano le raffigurazioni dei soldati romani che assistono al martirio di S. Giovanni Evangelista e di S. Andrea, negli affreschi della Cappella Brancaccio in S. Domenico Maggiore, le scene cristologiche di S. Maria Donnarregina Vecchia, la Crocifissione nel Chiostro del Duomo di Amalfi, quella del MET Museum 61.200.1, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/471904> (ultimo accesso: 22/09/2025); e quella del Museo del Louvre MI 358, <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010065524> (ultimo accesso: 22/09/2025), in particolare, gli armati a cavallo e i soldati ai piedi del ladrone a sinistra.

⁹⁷ L. G. BOCCIA, *L'armamento di cuoio e ferro nel Trecento italiano*, in «L'Illustrazione italiana» 1.2 (1974), pp. 24-37. Così anche D. NICOLLE-C. HOOK, *Knight of Outremer 1187-1344 AD (Warrior 18)*, Osprey, London 1996, p. 32, in particolare con riferimento ad alcuni affreschi nella navata sinistra della Cattedrale di Salerno. Condivide l'idea di un'influenza bizantina V. LANERI, *Guerrieri angioini*, cit., scheda n. 22.

⁹⁸ L. G. BOCCIA, *L'armamento di cuoio e ferro*, cit., p. 26.

⁹⁹ La percezione dell'«armatura» come insieme di componenti paragonabili ad oggetti di lusso, vere e proprie opere d'arte frutto di capacità artigiane di ineguagliabile creatività, è senz'altro più facilmente intuibile se si pensa ai capolavori realizzati dai migliori armaioli italiani e tedeschi del XV e XVI secolo, che spiccano per qualità ed estro morfologico rispetto al resto dei lavori comuni, quasi seriali. Si veda L. G. BOCCIA-E. T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia*, Bramante, Milano 1967, vol. I, pp. 11-12.

dall'imbottito e dalla maglia metallica, all'armatura d'acciaio raggiungeva, attraverso l'integrazione e la sperimentazione di elementi difensivi metallici o in cuoio indurito, il proprio apice prima di arrivare a pieno compimento nella seconda metà del secolo.¹⁰⁰

La possibilità di essere modellato agevolmente su forme di legno, sulle quali veniva lasciato a seccare, acquisendo la necessaria durezza per la costituzione di protezioni robuste e leggere, facilmente decorabili a sbalzo nella fase iniziale della lavorazione, e di essere dipinto mantenendo a lungo la pigmentazione,¹⁰¹ furono elementi che contribuirono all'affermazione e al successo duraturo delle soluzioni difensive in *cuir bouilli*: esso si mantenne popolare in particolare nelle roccheforti guelfe italiane di Firenze e Napoli.¹⁰² Da un punto di vista prettamente materiale ed economico, recenti studi hanno restituito l'importanza della produzione armiera toscana, polo manifatturiero cruciale della produzione delle più innovative tecnologie belliche,¹⁰³ in particolare proprio per quelle in corame, già dal finire del Duecento.¹⁰⁴ Diverse risultano le testimonianze documentali che attestano il ricorso, da parte della monarchia angioina, alla produzione su vasta scala degli opifici e degli armorari di tali territori, in particolare modo per soddisfare le esigenze della flotta e delle guarnigioni della rete castellare sulla terraferma.¹⁰⁵

¹⁰⁰ Ivi, pp. 17-19.

¹⁰¹ Per dettagli sul processo produttivo del cuoio indurito cfr. C. DOBSON, *As Tough As Old Boots?*, cit., pp. 48-59.

¹⁰² L. G. BOCCIA, *L'armamento di cuoio e ferro*, cit., p. 25.

¹⁰³ M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*, in «Nuova Antologia Militare» 9 (2022), pp. 185-275; Id., *Le figure guerresche del cenotafio di Guido Tarlati e le innovazioni dell'armamento in ferro e cuoio che hanno portato verso l'armatura a piastre*, in «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze» n.s., 81 (2019), pp. 305-320.

¹⁰⁴ Studi specifici sui professionisti coinvolti nella produzione di armi a Firenze in S. PICCHianti, *Ascesa e declino di una professione artigiana, gli armaioli fiorentini (XIV-XV secolo)*, in «Armi Antiche» (2018), pp. 19-36 e Id., *L'Arte dei Fabbri a Firenze e nel suo contado attraverso gli statuti e le matricole (1344-1481)*, in «Ricerche Storiche» 2 (2018), pp. 123-146. La catena produttiva distingueva minuziosamente gli artigiani deputati alla forgiatura di utensili da lavoro, i maniscalchi, quelli che producevano fibbie, i coltellinai, i fabbri che facevano spade, i doratori, chi forgiava gli elmi. Un quadro riassuntivo in M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi*, cit., pp. 191-192, con relativi rimandi in nota ai precedenti lavori di M. SCALINI, «Le armi: produzione, fruizione, simbolo nella Toscana medievale», in L. G. BOCCIA-M. SCALINI, *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364*, Spes, Firenze 1982, pp. 67-79. Cfr. anche il recente contributo di S. PICCHianti, *Note sulla produzione e la vendita delle armature in Italia. Il caso fiorentino a confronto con quello milanese (1370-1427)*, in «Nuova rivista storica» 104.1 (2020), pp. 447-471.

¹⁰⁵ Nel 1286, ad esempio, il comune di Firenze spedì a Carlo II d'Angiò, tramite i Gianfigliuzzi, quattromila corazze a squame e diecimila cappelli di ferro per il suo esercito, cfr. M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi*, cit., p. 198, n. 59. Nel 1301 furono i Bardi a rifornire di armi Carlo II d'Angiò e i Martelli, la più importante dinastia fiorentina di armorari, ricevettero nel 1326 un'importante commissione da parte di Carlo di Calabria per bracciali, schinieri, cosciali e guanti in cuoio bollito con impressi fregi, foderati di velluto rosso e seta verde, e il loro monopolio nel commercio di martelli, così come quello di altri spadai fiorentini, fu tutelato mediante pesanti sanzioni pecuniarie, M. MERLO, «Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella: proposte di lettura e datazione»,

Volgendo nuovamente l'attenzione alle arti figurative, è possibile rinvenire elementi analoghi per contestualizzare meglio le armi difensive del giacente di Scalea nelle miniature di alcuni manoscritti che attestano l'esistenza di un comune lessico figurativo, esteso, attraverso l'Italia centrale, da Napoli ad Avignone.¹⁰⁶

Distinguere in modo netto le influenze da cui deriverebbero le forme espressive del costume militare dell'Italia meridionale di metà Trecento potrebbe rivelarsi un approccio infruttuoso, destinato a scontrarsi contro la pluralità di rimandi derivanti dal sovrapporsi e intrecciarsi di modelli culturali. Basterebbe a tal proposito evocare un ulteriore confronto con il *Chronicum Pictum*,¹⁰⁷ miniato in Ungheria pochi decenni più tardi, per estendere le considerazioni sulla sostanziale omogeneità della prassi di rappresentare pezzi modellati "all'antica" anche a quelle aree del Mediterraneo orientale, al di là dell'Adriatico, poste sotto il controllo angioino. Con l'eccezione delle forze locali, cumane, contraddistinte da vesti leggere e dall'uso preminente dell'arco, i restanti uomini d'arme ivi rappresentati fanno uso di armi difensive perfettamente sovrapponibili a quelle del giacente del sepolcro di Scalea.¹⁰⁸

in A. BISCEGLIA (ed.), *Ricerche a Santa Maria Novella: gli affreschi ritrovati*, Mandragora, Firenze 2016, pp. 123-143: 129, nn. 89, 98-99. Il ricorso a maestranze genovesi, lombarde e toscane da parte dei sovrani angioini era già stato messo in evidenza anche nell'opera di R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. II, p. 240, n. 3 (Reg. Ang. n. 302 f. 37, 3 giugno 1336): «Jacominus de Vulture de Riparia Janue, in arte velorum expertus»; ivi, p. 240 n. 4 (Reg. Ang. 310, f. 40r., 11 giugno 1336): *magister* Arrecordus de Mediolano, con una pensione di otto once l'anno; ivi, p. 247, n. 4: nel novembre 1340 il sovrano domandò alla Repubblica di Firenze l'invio di alcuni esperti nella costruzione e nella manovra delle macchine guerresche. Caggese deduce che il Regno fosse carente dei desiderati maestri. Nel 1317 Roberto aveva commissionato la costruzione in Napoli di dodici trabucchi, ripartiti in grandi, medi e piccoli, in grado di scagliare pietre comprese tra un quarto e due cantari, cfr. A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel Medioevo*, Laterza, Roma 2002, pp. 129-130.

¹⁰⁶ Si operi un confronto in particolare tra i modi dell'armamento del giacente di Scalea e le miniature presenti all'interno del manoscritto in Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana* [= BAV], Ms. Chigi L. VIII 296, ff. 147r, 148v, 160v, contenente la *Cronaca* di Giovanni Villani, e il noto frontespizio del *Commento di Servio a Virgilio* del Ms. A 79 della *Biblioteca Ambrosiana* di Milano, attribuito alla mano di Simone Martini e miniato per il Petrarca. Nel BL, Ms. 6 E IX *Regia Carmina*, al f. 6v. Si vedano, in particolare, le figure angeliche armate, che rappresentano le personificazioni dei principi. Il codice è stato variamente attribuito all'area napoletana e a quella toscana, cfr. A. TOMEI, *I Regia Carmina dedicati a Roberto d'Angiò nella British Library di Londra: un manoscritto tra Italia e Provenza*, in «Arte medievale» s. IV, 6 (2016), pp. 201-212. L'accostamento e lo studio comparato con l'iconografia del BL, Royal 20 D I è stato proposto da M. DESMOND, *Translatio imperii and the Matter of Troy in Angevin Naples: BL Royal MS 20 D I and Royal MS 6 E IX*, in «Italian Studies» 72.2 (2017), pp. 177-191. La foggia dei costumi e il decorativismo spiccato dell'apparato illustrativo permettono di apprezzare un certo grado di realismo, e risultano coerenti con quelli utilizzati tra gli anni Trenta e la metà del secolo, anche dal punto di vista delle dotazioni militari. Sull'interconnessione culturale tra Avignone, Roma e Napoli, si veda A. TOMEI (ed.), *Arte di curia, arte di corte 1300-1377*, Seat, Torino 1996.

¹⁰⁷ Budapest, *Országos Széchényi Könyvtár*, Clmae Cod. Lat. 404, *passim*. V. LUCHERINI, *La Cronaca angioina dei re d'Ungheria: Uno specchio eroico e fiabesco della sovranità*, Classiques Garnier, Paris 2021; EAD., *Il "Chronicon pictum" ungherese (1358). Racconto e immagini al servizio della costruzione dell'identità nazionale*, in «Rivista di storia della miniatura» 19 (2015), pp. 58-72.

¹⁰⁸ Relativamente al caso specifico del costume militare, già V. LANERI, *Guerrieri angioini*, cit.,

Ritornando più propriamente all'ambito scultoreo regnicolo, un rimando diretto e coevo è costituito dai frammenti superstiti del pulpito di S. Chiara,¹⁰⁹ nei quali si riscontrano visibili analogie anche nelle difese del busto, dal momento che, contrariamente alle altre lastre ed effigi degli anni Trenta e Quaranta, il *gisant* di Ademaro Romano non presenta l'utilizzo di una soprasberga lunga fino al ginocchio.¹¹⁰

In definitiva, il giacente di Scalea si caratterizza per le scelte peculiari che ne connotano i modi della raffigurazione dell'abbigliamento, particolarità che stimolano una riflessione su chi e perché abbia optato per far rappresentare nel monumento funebre tali forme. Sussistono dubbi sul fatto che si potesse trattare di oggetti effettivamente utilizzati nella prassi guerresca del tempo, oppure, piuttosto, di paramenti atti ad indentificare simbolicamente ruoli e funzioni esercitati dal defunto in virtù della propria carica di ufficiale, ispirati, come si è sottolineato, ad un recupero dei modelli dell'Antichità. Resta, altresì, sospeso l'interrogativo che possa trattarsi di una personale volontà del committente, verosimilmente lo stesso Ademaro, di adeguarsi agli stilemi del lessico figurativo in voga nella capitale. La riscoperta dei modelli figurativi dell'antico, filtrata attraverso le suggestioni cavalleresche dominanti presso la corte di Napoli¹¹¹ e fortemente volute nel Regno di Sicilia attraverso la committenza regia ai grandi maestri della pittura e della miniatura¹¹² si riproporrebbe concretamente nella resa scultorea del costume militare trecentesco per dare un aspetto "eroico" al proprio portatore, recuperando le lunghe frange in cuoio a protezione dell'inguine o pendenti dalle spalle.

cap. V, aveva riscontrato il nesso nel comune utilizzo dei lunghi "pendoni" in cuoio sulle braccia del giacente di Ademaro Romano non soltanto con le opere di Lorenzetti e Martini, ma anche con le miniature del manoscritto ungherese.

¹⁰⁹ Sui frammenti, danneggiati dal bombardamento subito durante il secondo conflitto mondiale e oggi conservati presso il Museo dell'Opera di Santa Chiara, cfr. M. GAGLIONE, «La Basilica ed il monastero doppio di S. Chiara a Napoli in studi recenti», in A. VALERIO (ed.), *Archivio per la storia delle donne*, Il Pozzo, Trapani 2007, vol. IV, pp. 153, 161: le scene di martirio sono state quasi tutte attribuite agli anni immediatamente successivi al 1345, a scultori appartenenti alla bottega dei fratelli Bertini.

¹¹⁰ La tunica, lunga fino al ginocchio, risulta invece presente nella figura sul laterale di cassa che raffigura il defunto, inginocchiato con il gonfalone inquartato alle armi angioine e papali.

¹¹¹ A. PERRICCIOLI SAGGESE, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Soc. Ed. Napoletana, Napoli 1979. Sulla produzione riconducibile alla bottega di Cristoforo Orimina, si veda in particolare EAD., «Cristophoro Orimina: An Illuminator at the Angevin Court of Naples», in L. WATTEUW-J. VAN DER STOCK (eds.), *The Anjou Bible: a royal manuscript revealed: Naples 1340*, Peeters Publishers, Paris-Leuven-Walpole 2010, pp. 113-126 e F. ACETO-P. VITOLO, *Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2017, pp. 54-55.

¹¹² A. TOMEI-S. PAONE, «Paintings and miniatures in Naples. Cavallini, Giotto and the Portraits of King Robert», in L. WATTEUW-J. VAN DER STOCK (eds.), *The Anjou Bible*, cit., pp. 53-72. A. TOMEI, «Libri miniati tra Roma, Napoli e Avignone», in ID. (ed.), *Roma, Napoli, Avignone. Arte di curia, arte di corte*, Seat, Torino 1996, pp. 179-199 e P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli angioina*, Cantini, Firenze 1986.

4. Conclusioni

Lo studio delle *res gestae* relative all'operato di Ademaro Romano consente di comprendere più a fondo non soltanto le prerogative della carica di viceammiraglio e l'esercizio effettivo del suo ruolo pubblico, ma di soffermarsi, come si è detto, su quelle forme di mobilità sociale che portarono i lignaggi provenienti dalle periferie del Regno di Sicilia ad ascendere alle posizioni più elevate dell'amministrazione civile e militare, rilevando i meccanismi di cooptazione messi in atto dal sovrano e dai suoi familiari nei riguardi dei propri collaboratori, per far fronte al crescente bisogno di competenze e professionalizzazione in un periodo in bilico tra l'evoluzione verso forme organizzative più complesse del potere statale e il permanere della centralità del rapporto di fiducia personale, in particolare nello svolgimento di incarichi di natura politica e diplomatica.

La scelta di preferire il Romano nel delicato compito di sovrintendere al reclutamento di equipaggi e all'allestimento di imbarcazioni derivante dalla nomina a viceammiraglio, consente di prendere atto, in primo luogo, del riconoscimento accordato da Roberto d'Angiò a chi appoggiava la sua causa, dal momento che questi apparteneva a una famiglia che aveva subito l'esilio per mano della fazione filo-aragonese a causa della sua fedeltà alla causa angioina; il fatto che questi subentrasse in tale carica al genovese Corrado Spinola, di conclamate competenze marinaresche, testimonia precocemente la messa in atto di un processo di formazione e di professionalizzazione dell'aristocrazia regnicola nel primo Trecento e che avrebbe trovato il proprio consolidamento più maturo nei decenni successivi.

Nonostante l'impossibilità di fornire una risposta univoca alle tante questioni suscitate dall'osservazione del sepolcro – come emblema materiale di un vissuto – gli elementi emersi dall'analisi dello stesso convergono nel restituire l'immagine che Ademaro Romano voleva lasciare di sé ai posteri: in linea con le caratteristiche proprie al resto della statuaria funebre pervenutaci e attribuibile a funzionari e ufficiali angioini, disseminata tra Napoli e le province del Regno, il ritratto del viceammiraglio di Scalea è esattamente quello di un servitore fedele *in primis* del sovrano e in secondo luogo prodigo verso la comunità cittadina di provenienza, nonostante il proprio vissuto lo avesse portato a spendere gran parte della propria esistenza lontano da essa.

La sua effigie funeraria si pone pertanto come manifestazione tangibile dell'efficacia della politica culturale promossa durante il lungo regno di Roberto d'Angiò, e soprattutto risulta sintomo del sodalizio esistente tra la corona e le élites locali, che nella vicinanza tra il sovrano e il viceammiraglio Ademaro Romano trovò uno dei suoi esempi più significativi.